

— Marcello Fava, ex reggente della cosca di Palermo centro, confessa di aver «prestato» alcuni killer a Vito Vitale per l'omicidio nel '97 di Antonino Geraci, detto Nenè il giovane

«Ho dato l'assenso per un omicidio» Condannato a 2 anni un collaboratore

Ha ammesso di aver dato l'assenso per l'omicidio di una persona di cui ignorava persino il nome, ma tanto basta per riconoscere l'imputato colpevole di concorso nel delitto che vide come vittima Antonino Geraci, detto Nenè il giovane, anziano boss di Partinico, ucciso nei pressi del bar dell'ospedale Civico, la mattina del 23 novembre 1997.

Marcello Fava, ex reggente del mandamento di Palermo centro e da anni collaboratore di giustizia, ieri mattina è stato condannato a due anni, «in continuazione» con una precedente sentenza: in sostanza la pena si somma ai 14 anni che il collaboratore aveva avuto per l'omicidio di Tommaso Lo Presti. In tutto, così, Fava dovrà scontare sedici anni.

La sentenza è del giudice dell'udienza preliminare Antonella Consiglio, che ha accolto la tesi del pubblico ministero Alessia Sinatra. Il rappresentante dell'accusa aveva chiesto una pena leggermente inferiore, tenuto conto an-

che del fatto che il processo si svolgeva col rito abbreviato, che dà diritto allo sconto di pena di un terzo. Fava, fratello di un mafioso non pentito, Giuseppe, è stato riconosciuto colpevole, oltre che del delitto Geraci, anche di detenzione di armi. Il collaborante è assi-

Il cugino del vecchio boss di Partinico si opponeva alla scalata al potere dei Fardazza

stato dall'avvocato Lucia Falzone.

Il procedimento concluso ieri scaturisce dalla trasmissione degli atti alla Procura, fatta dalla terza sezione della Corte d'assise, che si era occupata, nello stesso dibattimento, degli omicidi Geraci e Lo Presti. Nel deporre di fronte al collegio presieduto da Dino Cerami, a latere Angelo Pellino, Marcello Fava — accusato, all'epoca, solo del delitto Lo Presti — raccontò che il proprio fratello e Giuseppe Arena (quest'ulti-



ANTONINO GERACI, DETTO NENÈ IL GIOVANE, CUGINO DEL CAPOMAFIA DI PARTINICO, UCCISO IL 23 NOVEMBRE DEL 1997

mo oggi pentito) avevano spiegato che si doveva «fare un favore» al boss di Partinico, Vito Vitale, e che per questo loro due si sarebbero dovuti impegnare per commettere un omicidio.

Fava, all'epoca latitante e reggente del mandamento, consentì il «prestito» a Vitale di alcuni suoi uomini. Non conosceva il nome della vittima designata (lo seppe solo a cose fatte) ma dal punto di vista giuridico, l'assenso prestato equivale a condividere e a par-

tecipare alla decisione di uccidere.

Vitale aveva deciso di eliminare Nenè Geraci, detto *il Giovane* per distinguerlo dal *Vecchio*, l'anziano boss quasi novantenne, ancor oggi in carcere nonostante una serie di provvedimenti di scarcerazione per motivi di età e di salute. Geraci «il Giovane» apparteneva alla vecchia mafia di Partinico e si opponeva alla scalata dei Fardazza al vertice della cosca del paese e dell'intera provincia. Per questo Vitale decise di eliminarlo.

Nel processo concluso ieri l'imputato ha ribadito quanto aveva già detto in Corte d'assise e cioè di sentirsi moralmente responsabile del fatto. Sono stati riascoltati anche Giuseppe Arena e Giuseppe Landolina, che hanno ricostruito la dinamica di quel che avvenne, i pedinamenti e il «permesso» ricevuto dal reggente del mandamento. Come mandante dell'omicidio, Vito Vitale è stato condannato all'ergastolo. La sentenza è ormai irrevocabile.

RICCARDO ARENA